

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 10 ottobre 2014



## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 5	L'apertura di Merkel? 1,5 miliardi per l'Italia	Dino Pesole	1
-------------	----------	------	---	-------------	---

## FISCO ORDINI

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 42	Ordini senza registro unico e FatturaPa	Marco Peruzzi	2
-------------	----------	-------	---	---------------	---

## PMI

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 12	Pmi, Fondo Italiano strategico	Dino Pesole	3
-------------	----------	-------	--------------------------------	-------------	---

## ENERGIA

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 16	Gasdotto Tap, arrivano i vigili	Domenico Palmiotti	5
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------	---

## ENERGIE ALTERNATIVE

Repubblica	10/10/14	P. 42	Vivere senza petrolio	Maurizioricci	7
------------	----------	-------	-----------------------	---------------	---

## INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 12	Bonus ricerca senza filtro di fatturato	Carmine Fotina	10
-------------	----------	-------	---	----------------	----

## MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Roma	10/10/14	P. VII	"Un anno di niente" il j'accuse dei costruttori "Persi 37mila posti"	Daniele Autieri	11
-----------------	----------	--------	--	-----------------	----

## NORME ANTIPAESAGGIO

Corriere Della Sera	10/10/14	P. 27	Battaglia sulle norme antipaesaggio	Paolo Conti	13
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------	----

## RIFORMA DEL LAVORO

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 5	«Non ci saranno licenziamenti di massa»	Alessandro Merli	14
-------------	----------	------	---	------------------	----

## BANDA LARGA

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 26	Banda ultralarga a rischio puzzle		16
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

## RIFORME

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 5	Lagarde: «Più serietà sulle riforme»	Mario Platero	17
-------------	----------	------	--------------------------------------	---------------	----

## PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	10/10/14	P. 42	I periti decidono il loro futuro		18
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 49	Avvocati stretti da sei anni di crisi	Giovanni Negri	20
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

Sole 24 Ore	10/10/14	P. 49	Ma nella base c'è più perplessità	Patrizia Maciocchi	21
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

Scomputo dai bilanci. Il cofinanziamento dei fondi Ue

# L'apertura di Merkel? 1,5 miliardi per l'Italia

di **Dino Pesole**

Una timida apertura che per noi può valere la quota attribuita all'Italia dal programma garanzia giovani (1,5 miliardi nel 2014-2015), e che potrebbe in prospettiva aprire la strada a un ben più cospicuo flusso di finanziamenti europei, sotto la formula del cofinanziamento, da scomputare in tutto o in parte dal calcolo del deficit. Piccoli passi in avanti verso l'auspicata flessibilità, quelli realizzati nella conferenza sul lavoro di due giorni fa a Milano. L'«apertura» del cancelliere tedesco Angela Merkel è tutta da verificare sul campo, poiché al momento sembrerebbe riferirsi per gran parte ai 6 miliardi del programma garanzia giovani che non si riescono a spendere. E di certo non sono estranei alle timide concessioni del cancelliere tedesco gli ultimi dati sull'andamento dell'economia tedesca, con l'export che in agosto ha perso il 5,8% rispetto al mese precedente e la produzione industriale in flessione del 4 per cento.

Da qui al Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre, la scommessa è provare a imbastire quanto meno una strategia comune per aprire una breccia sul fronte degli investimenti. Primo step martedì a Lussemburgo, con l'approvazione da parte dei ministri finanziari delle linee guida da affidare alla Commissione europea. L'obiettivo - ancora per la veri-



**Più flessibile.** Il cancelliere tedesco, Angela Merkel

tà tutt'altro che chiaro - è definire strumenti e modalità per rendere operativa già dal 2015 la prima tranche dei 300 miliardi promessi dal neo presidente Jean-Claude Juncker. In un'Europa che arranca, in cui s'impone ormai una drastica virata rispetto alla strategia di politica economica seguita finora, già questa prima iniezione di fondi diretti agli investimenti e dunque all'occupazione sarebbe un segnale.

Quanto agli spazi che dovrebbero aprirsi anche sul versante della disciplina di bilancio, i segnali al momento non paiono confortanti. Certo - come ha riconosciuto la stessa Merkel - i paesi in recessione potranno invocare le «circostanze eccezionali» previste dai Trattati e spuntare (nel caso dell'Italia) qualche margine temporale in più nel percorso di rientro dal debito. Ma ormai occorre dell'altro. La vera fles-

sibilità, in presenza di importanti riforme strutturali già approvate (quella sul lavoro è già stata apprezzata dalla Merkel come da François Hollande) dovrebbe aprire spazi per finanziare robuste riduzioni del carico fiscale sul lavoro.

Di fatto l'Italia, con la legge di stabilità, sta già aprendo una breccia in questa direzione, utilizzando 11,5 miliardi di maggior deficit nel 2015 per la manovra "espansiva" allo studio. Il tutto senza violare il totem del 3% lo scostamento dai target programmati riguarda la regola del debito e il rinvio al 2017 del pareggio di bilancio). E per le riforme strutturali, s'invoca l'articolo 5 del regolamento 1466 del 1997: importanti riforme strutturali «idonee a generare benefici finanziari diretti a lungo termine, compreso il rafforzamento del potenziale di crescita sostenibile e che pertanto abbiano un impatto qualificabile sulla sostenibilità delle finanze pubbliche».

Un rischio? Se letto attraverso l'ottica dei rigoristi ad oltranza, certamente sì perché potrebbe aprirsi una rincorsa alle spese e ai tagli delle tasse finanziati in deficit. Ma nella situazione in cui versa l'eurozona, quando anche la locomotiva tedesca arranca, non pare più avere senso logico continuare a blindare i conti pubblici solo attraverso il rigido rispetto dei target di bilancio. È la scommessa della crescita, che ora va giocata e in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Digitalizzazione.** Due pareri del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

# Ordini senza registro unico e FatturaPa

**Marco Peruzzi**

Non concorrono agli obiettivi di finanza pubblica e hanno autonomia finanziaria. Per queste ragioni gli **ordini professionali** sono esclusi dagli obblighi di tenuta del **registro unico delle fatture** e da quelli di adeguamento alla **fatturazione elettronica**. Lo scrive il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili in due distinti pareri (del 9 e del 22 settembre) forniti, rispettivamente, agli ordini di Vercelli e Chieti.

## Registro unico delle fatture

Dal 1° luglio 2014 le pubbliche

amministrazioni devono adottare il registro unico delle fatture, dove annotare, entro 10 giorni dal ricevimento, le fatture o le richieste di pagamento per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali (articolo 42 del decreto legge 66/2014). In via sostitutiva è possibile utilizzare la Piattafor-

## LE MOTIVAZIONI

Il fatto che non concorrono a obiettivi di finanza pubblica e l'autonomia finanziaria sono gli elementi decisivi per l'esclusione dagli obblighi

ma elettronica per la certificazione dei crediti (articolo 7, comma 1 del dl 35/2013). Essendo gli ordini professionali classificati come enti pubblici non economici e, come tali, ricompresi nella definizione di pubblica amministrazione, l'ordine di Vercelli ha chiesto al proprio Consiglio nazionale un parere sul comportamento da adottare. Nella risposta del 9 settembre il **Cndcec** ricava l'esclusione in via interpretativa: «Se si considera che la Piattaforma elettronica contiene le funzionalità necessarie per sostituire l'adozione del registro unico e che essa consente ai creditori

muniti di certificazione di estinguere i propri crediti effettuandone la cessione agli istituti bancari con garanzia dello Stato ovvero operando la compensazione tributaria, si evidenzia immediatamente che tali strumenti non possono essere rivolti agli ordini professionali, ma soltanto agli enti che concorrono agli obiettivi di finanza pubblica».

## Fatturazione elettronica

L'ordine di Chieti ha invece chiesto un parere su come comportarsi in vista dal 31 marzo 2015, data entro la quale tutte le pubbliche amministrazioni dovranno aver adottato (come già hanno fatto dal 6 giugno scorso ministeri, Agenzie fiscali ed enti previdenziali) il nuovo sistema di fatturazione elettronica. Nella risposta del 22 settembre il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili precisa che l'obbligo riguarda le amministrazioni che rientrano nel conto economico consolidato dello Stato, individuate nell'elenco annuale Istat (pubblicato ai sensi dell'articolo 1, comma 3 della legge 196/2009). «Conseguentemente – si legge nel parere – gli ordini professionali, che sono esclusi da tale elenco in ragione della loro autonomia finanziaria, sono esclusi anche dal novero delle amministrazioni che dovranno adeguarsi entro la data del 31 marzo 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Investimenti.** In tre anni realizzate 37 operazioni a sostegno delle piccole e medie imprese - Impegnati 785 milioni di euro

# Pmi, Fondo Italiano strategico

Cipolletta: «Abbiamo ancora risorse disponibili per ulteriori interventi diretti»

**Dino Pesole**

ROMA

Uno strumento di politica industriale «che integrisce con gli strumenti di mercato, come avviene in Gran Bretagna, Francia e Germania». Parte da questa doppia linea di azione il «Fondo italiano di investimento», nato nel novembre del 2010 nel pieno della crisi globale, con una mission prima di tutto: dare impulso alla crescita patrimoniale e dimensionale delle piccole e medie imprese, sia attraverso l'assunzione di partecipazioni dirette, essenzialmente di minoranza, sia con interventi come «Fondo di Fondi». A fare il punto sull'attività del Fondo è il presidente Innocenzo Cipolletta: 37 investimenti finalizzati e deliberati in 30 società italiane per un capitale investito e impegnato per 360 milioni, 21 investimenti deliberati (18 già sottoscritti) in fondi di private equity e venture capital per 425 milioni.

Il capitale del Fondo è di 4 milioni, ripartito tra ministero dell'Economia, Confindustria, Abi, Cassa depositi e prestiti, Monte dei Paschi di Siena, Intesa Sanpaolo, Istituto centrale delle Banche popolari, Unicredit. Con il primo "closing", il Fondo ha raccolto 1,2 miliardi. Ad oggi risultano impegnati, in investimenti diretti e indiretti, circa 785 milioni, pari a circa il 75% del capitale disponibile. «Aver attivato 37 investimenti in tre anni equivale a un investimento al mese e di questo va dato atto alla struttura guidata da Gabriele Cappellini ed anche a Marco Vitale che mi ha preceduto come presidente», osserva Cipolletta.

Nel complesso risultano coinvolte 80 imprese, che occupano 26 mila dipendenti con un fatturato di oltre 4 miliardi, e ulteriori risorse per 1,4 miliardi in investimento indiretto risultano già attivate, in parte (400 milioni) provenienti da investitori esteri. «Abbiamo ancora risorse disponibili per investimenti diretti», considerato che finora la distribuzione degli investimenti per settore vede in testa con il 24% il comparto delle macchine utensili e impianti, seguito a ruota dalla componentistica industriale

## LA SCOMMESSA

Al via due nuovi fondi nati per impulso della Cdp  
Il presidente: «Puntiamo ad allargare il mercato dei capitali in Italia»

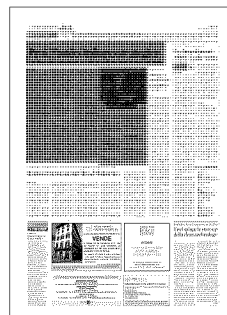
(21%), i servizi (18%), i beni di consumo (15%). Poi Ict (6%), shipping e cantieristica (6%), Biomedicale e pharma (6%), automotive (3%). Per il 46% gli interventi sono stati finora convogliati nel Nord est, per il 36% nelle aziende del centro, per il 15% nel Nord Ovest e per il 3% al Sud.

E ora sono in rampa di lancio due nuovi fondi, nati per impulso della Cassa depositi e prestiti che ha varato un primo commitment: mini-bond per 250 milioni, venture capital per 50/100 milioni. «È una scommessa importante perché il Fondo Italiano con queste iniziative punta ad allargare un mercato dei capitali che in Italia è ristretto. Il fondo dei fondi per minibonds garantirà risorse per que-

sto nuovo strumento e favorirà la creazione di un mercato secondario che porterà liquidità su queste obbligazioni. Per il venture capital si tratta di far recuperare al paese un forte ritardo nei confronti di altri paesi. L'Italia ha buoni centri di ricerca e validi imprenditori. Manca la finanza che li metta assieme per far nascere nuove imprese nei settori del futuro. Il Fondo Italiano opererà da catalizzatore per creare questi fondi di venture capital».

Cipolletta osserva come il Fondo italiano d'investimento non entri con partecipazioni di maggioranza nel capitale delle imprese e resti più a lungo rispetto ai normali fondi di private equity. «Il valore delle aziende coinvolte è cresciuto, e il rendimento del capitale investito appare molto positivo, tanto che abbiamo restituito agli azionisti 100 milioni. L'obiettivo è difendere il capitale investito che deve essere remunerato e recuperare le spese. E ora stiamo cercando di allargare il nostro campo di attrazione ai settori delle assicurazioni e della previdenza». In questi primi anni di attività «abbiamo voluto dimostrare di essere capaci di investire». Uno strumento non certo sostitutivo, dati i volumi in gioco, della necessaria liquidità che dal sistema bancario deve dirigersi verso le imprese, ma certamente «uno strumento in più», che opera in congiunta con il «Fondo europeo per gli investimenti» (azionista di maggioranza è la Bei). «Operiamo anche in fondi esteri, a condizione che un terzo del capitale sia investito in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Alla guida.** Innocenzo Cipolletta, presidente Fondo Italiano d'investimento

### L'IDENTIKIT DEL FONDO

#### Le risorse

■ Con il primo "closing", il Fondo ha raccolto 1,2 miliardi. Ad oggi risultano impegnati, in investimenti diretti e indiretti, circa 785 milioni, pari a circa il 75% del capitale disponibile

#### Gli investimenti

■ Dal 2010 sono stati realizzati 37 investimenti finalizzati e deliberati in 30 società italiane per un capitale investito e impegnato per 360 milioni, 21 investimenti deliberati (18 già sottoscritti) in fondi di private equity e venture capital per 425 milioni

#### I settori

■ La distribuzione degli investimenti per settore vede in

testa con il 24% il comparto delle macchine utensili e impianti, seguito a ruota dalla componentistica industriale (21%), i servizi (18%), i beni di consumo (15%).

#### Le aree territoriali

■ Per il 46% gli interventi sono stati finora convogliati nel Nord est, per il 36% nelle aziende del centro, per il 15% nel Nord Ovest e per il 3% al Sud

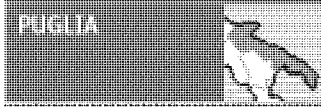
#### Nuove iniziative

■ In rampa di lancio due nuovi fondi, nati per impulso della Cassa depositi e prestiti che ha varato un primo commitment: mini-bond per 250 milioni, venture capital per 50/100 milioni

**Energia.** Ordinanza del Comune di Melendugno, che si oppone al progetto, per bloccare i sondaggi cominciati lunedì scorso

# Gasdotto Tap, arrivano i vigili

La società ricorre al Tar: «Certi della correttezza delle indagini geotecniche»



**Domenico Palmiotti**  
LECCE

È scontro sul gasdotto Tap. Il Comune di Melendugno (Lecce) blocca con un'ordinanza i carotaggi che la società ha avviato a inizio settimana nell'area di ricezione e lungo il tracciato dell'opera (40 i punti di prelievo individuati) contestando una serie di violazioni. Tap risponde impugnando il provvedimento dell'ente locale.

Lunedì scorso, all'annuncio dell'avvio dei sondaggi geotecnici da parte della società che ha individuato in San Foca, marina di Melendugno, l'approdo del gasdotto che porterà 10 miliardi di metri cubi di gas via Turchia, Grecia, Albania e Mar Adriatico, si era capito subito che ci sarebbero state nuove tensioni. Che si sarebbero aggiunte al no ripetutamente espresso dal Comune di Melendugno, da altri 40 centri del Salento e dalla Regione Puglia, alla scelta di San Foca perché ritenuta dannosa sotto il profilo ambientale. E infatti, a poche ore dall'avvio dei lavori, è arrivata sul posto dei sondaggi la Polizia municipale di Melendugno che ha contestato ai tecnici Tap l'assenza della comunicazione

di inizio attività. Eccepita anche la momentanea assenza della sorveglianza archeologica sul cantiere. «Contestazione infondata» aveva subito replicato Tap in quanto «per lo svolgimento dei sondaggi geognostici la legge non richiede alcun obbligo di ottenere permessi dalla pubblica amministrazione». Tap aveva quindi ricordato di aver avuto lo scorso maggio un decreto prefettizio «che autorizza l'accesso ai fondi interessati

## L'OPPOSIZIONE

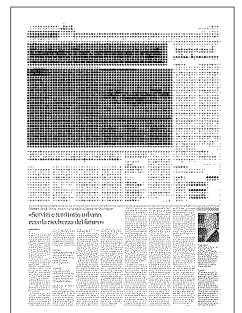
L'amministrazione comunale insieme ad altri 40 Comuni e alla Regione Puglia vogliono individuare un approdo alternativo

al fine di compiere le previste indagini», che lo stesso provvedimento era stato pubblicato all'albo pretorio del Comune di Melendugno, e che le prescrizioni inserite nel decreto di Autorizzazione integrata ambientale firmato dal ministro dell'Ambiente sono «un'ulteriore legittimazione delle indagini». Gli accertamenti tecnici sono quindi proseguiti l'altro ieri, mercoledì, senza alcun ostacolo, ma ieri è arrivato l'alt del Comune. Che evidenzia a Tap come l'autorizza-

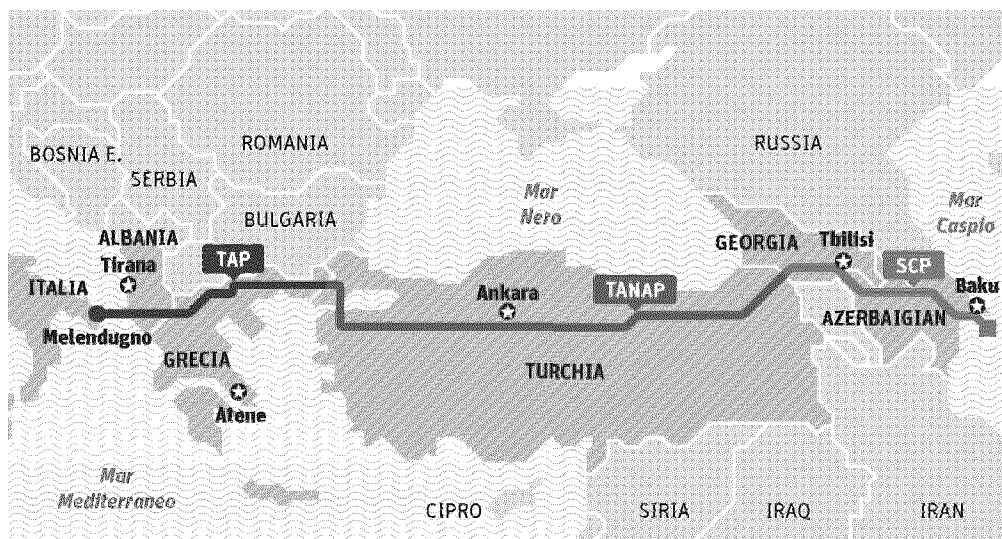
zione della Prefettura di Lecce permetta solo l'accesso ai terreni «previa acquisizione di ulteriori necessarie autorizzazioni o nulla osta». Inoltre, dice il Comune, «l'intero territorio interessato alle operazioni di ispezione» è soggetto a vincoli. Tap, invece, ribadisce di essere «certa della legittimità e correttezza del proprio operato e in particolare della possibilità di eseguire le indagini geotecniche in corso sulla base degli atti e delle autorizzazioni già ottenute».

Lo stop ai sondaggi è solo l'ultimo atto di un conflitto sul gasdotto che va avanti da mesi e che si è inasprito quando dal ministero dell'Ambiente, a fine agosto, è giunto l'ok all'approdo di San Foca sia pure regolato da 58 prescrizioni. In vista della conferenza al Mise sul rilascio dell'Autorizzazione unica per l'apertura dei cantieri, la Regione Puglia ha già detto che negherà l'assenso. Obiettivo della Regione insieme agli enti locali è quello di riaprire la partita e individuare un nuovo sito, anche se i ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico più volte hanno detto che San Foca è il migliore anche sotto il profilo delle garanzie ambientali e che i lavori, per un'opera ritenuta strategica anche dalla Ue, devono partire ad inizio del 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il tracciato della Trans adriatic pipeline



### I NUMERI CHIAVE DEL PROGETTO

#### 10 miliardi

##### I metri cubi di gas

Il progetto del gasdotto Tap (trans adriatic pipeline) trasporterà dall'Azerbaijan fino all'Italia attraversando i territori di Turchia, Grecia, Albania e Mar Adriatico e sbarcando a San Foca, lungo il litorale salentino, in Puglia, un flusso di gas pari a 10 miliardi di metri cubi

#### 40 miliardi

##### L'investimento

Il valore complessivo dell'investimento che fa capo a Tap è valutato in 40 miliardi di euro. Il gas dovrebbe essere utilizzabile a partire dal 2020 mentre l'avvio lavori, secondo il cronoprogramma del progetto transnazionale, è previsto nel 2016

#### 800 chilometri

##### L'estensione

Il gasdotto avrà un'estensione complessiva di circa 800 km. Ma nel Salento l'opera avrà solo un tratto on shore di circa 8 chilometri, più altri 1,5 chilometri di microtunnel che attraverserà da sotto la spiaggia di San Foca unendo la condotta sottomarina a quella on shore



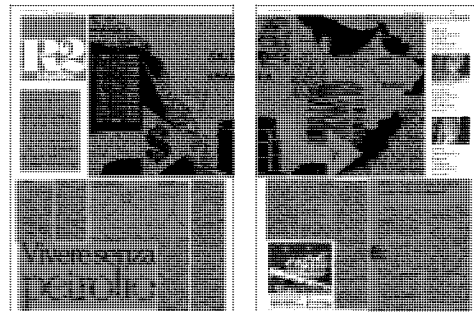
Timori sull'effetto serra,  
maggiore efficienza  
delle fonti alternative,  
alti costi di estrazione  
Nel mondo dell'energia  
il vento sta cambiando  
Ec'è chi volta le spalle  
a "Big Oil": dalle banche  
ai consumatori, fino  
ai mattoncini della Lego

# Vivere senza petrolio

MAURIZIORICCI

**P**RESTO, l'Europa non avrà più centrali elettriche. «Magari, non tutte quelle che ci sono oggi saranno scomparse fra 10 anni — precisano ad una delle più grandi banche globali, la svizzera Ubs — ma scommettiamo che non saranno sostituite». E, forse, non ci saranno più, o saranno molti di meno, i distributori di benzina. Il mondo dell'energia, come lo conosciamo, sta galleggiando su un gigantesco sommovimento. Avvertirlo oggi, nel tripudio per il boom dei nuovi metodi di trivellazione di *shale oil* o *shale gas*, non è facile. Ma i pro-

gressi della tecnologia che, da un lato, esaltano il futuro di gas e petrolio, dall'altro promettono di affondarlo. E l'inesorabile ticchet-



tio dell'effetto serra rischia di oscurarlo in un colpo. Gente dal naso fino avverte il cambio del vento. Gli analisti delle grandi banche — da Ubs a Barclays, da Citigroup a Hsbc, fino ai cervelloni della consulenza McKinsey — ma anche i superesperti internazionali della Iea (Ocse), i grandi investitori alla Rockefeller, fino ai grandi consumatori, tipo il gigante dei supermercati Walmart, sodali e amici da sempre di Big Oil, ora ostentano freddezza, si tirano indietro: i Rockefeller non investono più nel petrolio, Walmart annuncia il passaggio dei suoi supermercati al 100 per cento di solare. Persino la Lego abbandona la nave e rinuncia alla storica presenza (dagli anni '60) sui "mattoncini" del logo della Shell per aderire a una campagna di Greenpeace contro le trivellazioni nell'Artico.

L'incubo, per i grandi dell'energia, comincia con i negoziati per il clima. Nelle stanze in cui si svolgono le interminabili trattative sulla lotta all'effetto serra, c'è, infatti, un elefante che, finora, Big Oil è riuscito a tenere nascosto, ma che non può restare invisibile per sempre. Se, infatti, la temperatura media del pianeta non deve salire più di 2 gradi entro il 2050, pena catastrofe, come tutti dicono, bisogna ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, ma, per ridurre le emissioni, i tre quarti delle riserve di petrolio che oggi ci sono sotto terra, devono restarci. Gli scienziati dell'Ipcc, nell'ultimo rapporto Onu, sono chiari: se quelle riserve vengono estratte e bruciate, nelle auto o nelle centrali, il mondo è destinato a friggere. I soliti scienziati visionari, creduloni, malati di ecologismo? Niente affatto. Gli esperti della Iea, l'Agenzia internazionale dell'energia, fi-

liazione dell'Ocse, l'organizzazione dei paesi industrializzati, cioè tecnici che vivono quotidianamente gomito a gomito con gli uomini di Big Oil, arrivano a conclusioni poco diverse: per centrare l'obiettivo dei 2 gradi, bisogna rinunciare ad usare almeno il 66 per cento delle riserve di petrolio, carbone, metano. Gli analisti che hanno fatto di conto dicono che sono 28 mila miliardi di dollari di patrimonio che svaniscono. Quasi 20 mila solo per il petrolio. Finanziariamente, una catastrofe che, nei quartier generali dei grandi del petrolio, conta assai di più del riscaldamento del Pianeta.

Infatti, Exxon e Shell, ad esempio, hanno già detto ai loro azionisti che questa storia dei 2 gradi è fin troppo pompata e, comunque, il mondo di petrolio non può fare a meno. E hanno prodotto i loro numeri. Secondo la Exxon, nel 2040 la domanda di energia sarà soddisfatta per il 75 per cento da gas, petrolio e carbone, con le rinnovabili confinate al 5 per cento. Per la Shell, i combustibili fossili forniranno il 66 per cento dell'energia. Presto, dunque, bisognerà scegliere fra i numeri di Big Oil e quelli degli scienziati. Ci avviamo ad uno scontro epocale fra capitalismo ed ecologia. In qualche modo, peraltro, lo scontro è già in corso. Le grandi compagnie petrolifere hanno avuto l'occasione di salire sul treno delle rinnovabili, ma se ne sono tenute lontane o l'hanno abbandonato in fretta. Al contrario, nel mondo, fra il 2000 e il 2008, l'investimento in combustibili fossili, nonostante le polemiche, è raddoppiato e, nel 2013, ha sfiorato i mille miliardi di dollari. Con risultati, peraltro, scarsi. Nonostante il boom del fracking e dello shale, i costi sono triplicati, ma la produzione complessiva è salita solo del 14 per cento. Nella dispe-

rata ricerca di riserve che, forse, domani si riveleranno inutilizzabili, le compagnie accettano di far produrre pozzi che, per rientrare della spesa, pretendono prezzi del greggio sempre più alti. Ormai, non meno di 80 dollari a barile di costo alla produzione e, spesso, fino a 120.

Rischia di rivelarsi un vicolo cieco. Nonostante le sanzioni alla Russia e la guerra in Medio Oriente, per la prima volta da due anni il greggio è stabilmente sotto i 100 dollari a barile. Ieri, poco sopra quota 90. Colpa della crisi e della recessione, ma non solo. I tecnici della Iea prevedono che, ancora per qualche anno, la domanda di petrolio continuerà ad aumentare, ma perderà velocità prima del 2020. Si aspettano una svolta: «La crescita della domanda — hanno scritto questa estate in un rapporto — può iniziare a rallentare, per il combinarsi di alti prezzi del greggio, preoccupazioni ambientali e combustibili alternativi meno cari e più puliti, che risulteranno in una rinuncia al petrolio e in risparmi complessi-

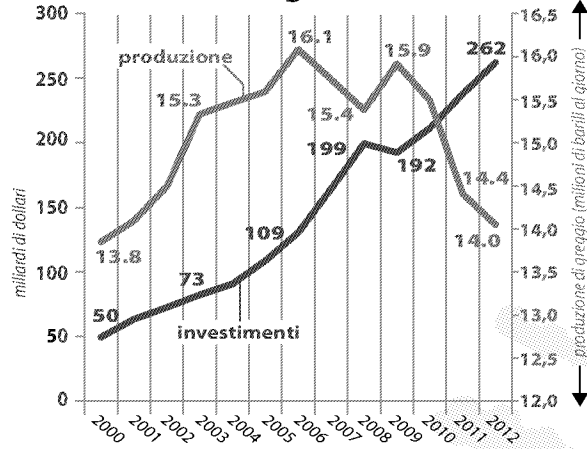
petrolio hanno il fiato corto. Non l'accetteranno con un sorriso. Ma, per fare un esempio, se il mondo vuole rispettare il limite dei 2 gradi, nei prossimi cinque anni deve mettere per strada tre milioni di auto elettriche. Nei corridoi dei ministeri che decidono la politica dell'energia, a cominciare dagli incentivi, la partita sarà senza esclusione di colpi.

I grandi dell'energia rischiano di vincere qualche battaglia, ma di perdere, alla fine, la guerra. Perché, se i progressi della tecnologia hanno dato loro il fracking, stanno anche facendo volare le rinnovabili. Smentendo Exxon e Shell, la Iea calcola che, già fra quattro anni, le rinnovabili (compreso l'idroelettrico) saranno il 25 per cento della produzione globale di energia, superando l'ex grande promessa di ieri, il nucleare, ma anche il gas. A tirare la volata è soprattutto la crescita esponenziale del solare, in particolare quello dei pannelli che ogni famiglia può mettersi sul tetto. Il costo sta crollando, i risultati sono sempre migliori. La Iea stima che, nel 2050, il 25 per cento dell'elettricità sarà prodotta dal sole. Sembra ancora poco? Non per i bilanci aziendali. Spiegano gli esperti di McKinsey che, in un mercato dell'energia competitivo, in cui i prezzi non si possono manipolare, gli incassi delle compagnie crescono soprattutto grazie ai nuovi contratti. E, qui, le percentuali minuscole del solare sul totale dei consumi, diventano, già oggi, impressionanti, anche nel cuore dell'America ecoscettica: fino al 50 per cento dei nuovi consumi. In posti come Florida e Colorado, le aziende tradizionali devono prepararsi a perdere il 10 per cento degli utenti nel giro di pochi anni. Quanto basta per metterle in ginocchio.

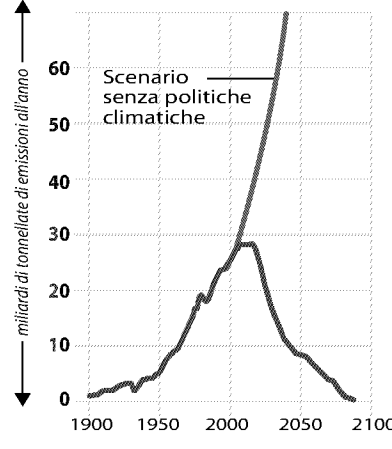
## Per non "friggere" il Pianeta bisogna rinunciare ai combustibili fossili

sivi di combustibile». Niente picco della produzione e neanche picco della domanda di petrolio, precisano prudentemente, ma picco nella crescita della domanda sì. In termini più espliciti, i grandi del

**Petrolio: produzione e investimenti di Big Oil**



**Le emissioni di anidride carbonica**



FONTE ETH ZURIGO

## Rifkin: "Sarà una rivoluzione come quella di Internet"

ANTONIO CIANCIUOLO

«NON è la fine del petrolio, è il tramonto di un'era. La società gerarchizzata, fortemente accentrata nel potere e nelle ricchezze, si sta lentamente sgretolando. E al suo posto comincia a prendere forma un modello a rete, in cui centinaia di milioni di persone producono l'energia che serve alle loro case e alle loro attività. È una rivoluzione sociale, non solo energetica». Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends, commenta senza stupore l'annuncio dei Rockefeller di uscire dal business delle trivelle.

«Non mi meraviglio perché chi alza lo sguardo vede i trend», continua Rifkin. «La transizione dal sistema produttivo basato sui combustibili fossili a quello basato sull'internet dell'energia è in atto e sarà inarrestabile come lo è l'espansione dell'internet della comunicazione. I due modelli sono simili: si basano sul passaggio da una logica verticale, in cui pochi godono di molti benefici, a una logica orizzontale, in cui i vantaggi e la conoscenza vengono distribuiti».

**Eppure gli Stati Uniti stanno puntando molto sullo shale gas, non è un rilancio dei combustibili fossili sotto altra forma?**

«È una bolla che scoppierà presto: non ci sono le condizioni per uno sfruttamento conveniente in larga scala di una risorsa che è molto diluita, costosa nell'estrazione e con procedure estrattive ad alto impatto ambientale».

**Se il passaggio al nuovo modello è inarrestabile, come spiega la crescita di tensioni, anche geopolitiche, attorno ai giacimenti di fossili?**

«Dire che il processo è inarrestabile non significa dire che scorrerà sul velluto. Le resistenze sono forti. Ma sono forti anche le ten-

sioni competitive tra gruppi e tra Paesi che si contendono la leadership delle nuove tecnologie. Le grandi agenzie internazionali sull'energia prevedono che tra breve le rinnovabili scalzeranno il dominio dei fossili, ma non dicono quali Paesi saranno tra i vincitori e quali tra gli sconfitti perché questa partita è ancora in corso».

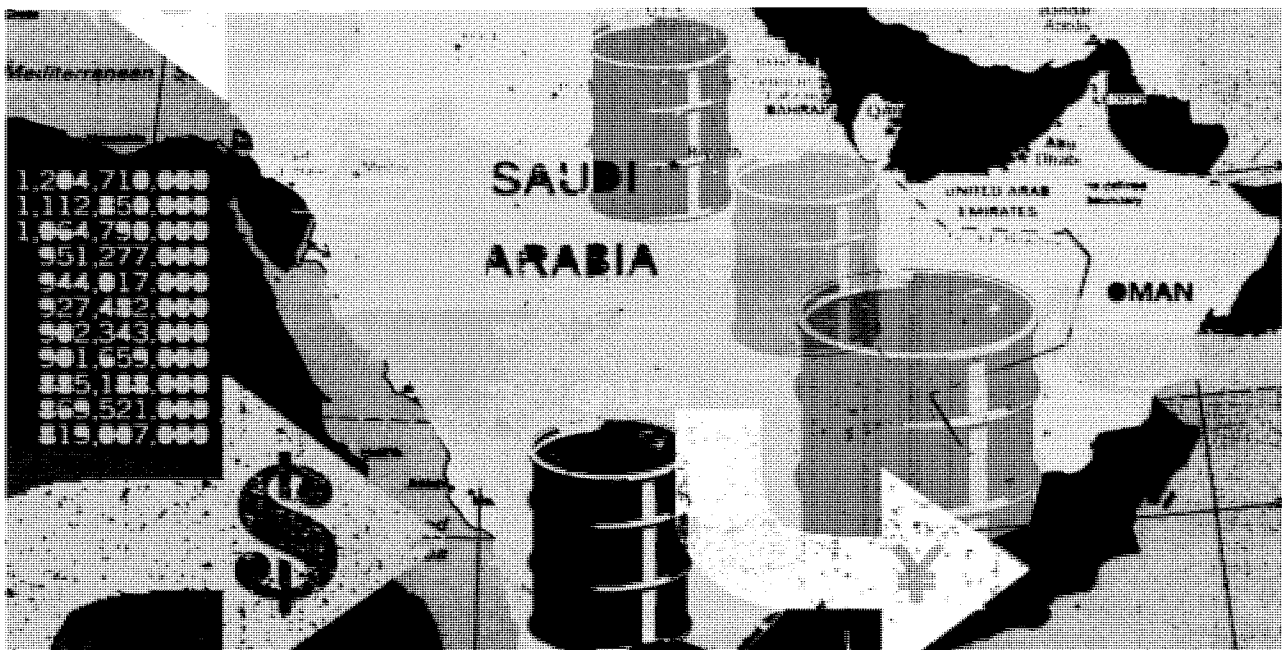
**L'Italia, che lei frequenta spesso, sarà dalla parte dei vincitori o da quella degli sconfitti?**

«L'Italia ha il sole ma non ha il solare, la Germania non ha il sole ma ha il solare. I segnali che sono venuti dagli ultimi governi sono scoraggianti: per permettere la rivoluzione tecnologica basata sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza ci vogliono continuità di indicazioni, costruzione di infrastrutture, manovre coerenti. La Germania lo ha fatto e ne sta traendo grandi benefici, anche dal punto di vista occupazionale. L'Italia si è fermata a metà strada e sembra voler tornare indietro, più interessata alle trivelle che all'energia pulita: se non metterà a punto una filiera nazionale dovrà continuare a comprare all'estero gli strumenti necessari per avere energia».

**Nel libro che ha appena pubblicato, *La società a costo marginale zero*, lei parla di internet delle cose. Qual è il nesso con l'energia?**

«Il nesso è forte. Da una parte abbiamo il costo marginale dell'energia che tende a zero perché, una volta pagati i costi di costruzione degli impianti, il sole è gratis e il vento non manda la bolletta. Dall'altra il modello internet ha varcato il muro della vita reale modificando logistica e convenienze energetiche: oggi puoi progettare in un luogo e realizzare gli oggetti in un altro con stampanti a 3d. Evitando trasporti, cioè consumi energetici e inquinamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Innovazione.** La bozza della misura che dovrebbe entrare nella legge di stabilità: si punta a 2,5 miliardi

# Bonus ricerca senza filtro di fatturato

**Carmine Fotina**  
ROMA

■ Un'attesa record per una misura ritenuta prioritaria dal mondo delle imprese. Sembra destinato finalmente a tagliare il traguardo il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo: dovrebbe trovare spazio nella legge di stabilità, con una dote robusta dopo le notevoli complicazioni di copertura fin qui riscontrate.

Non manca però una controindicazione per le imprese che, sulla scia di quanto aveva previsto il decreto Destinazione Italia del dicembre 2013, avevano già pianificato investi-

menti sperando nel sostegno fiscale già nel 2014. La nuova formulazione della misura - ancora in forma di bozza - prevede «un credito d'imposta a decorrere dal 1° gennaio 2015 fino al 31 dicembre 2019».

Lo Sviluppo economico punta a una dote molto robusta: 500 milioni annui per un impegno totale di 2,5 miliardi. Molto di più di quanto aveva previsto il decreto Destinazione Italia - 200 milioni annui per il 2014-2016 - salvo poi vedere tutto impantanarsi per l'impossibilità di ricorrere alla copertura indicata, ovvero la programmazione dei fondi euro-

pei 2014-2020. Ora bisognerà utilizzare una copertura alternativa, e al ministero dell'Economia sarebbero arrivati a un buon punto.

Altra novità rispetto alla precedente versione: non sarebbe più previsto il filtro che limitava il beneficio alle imprese con fatturato inferiore a 500 milioni. Ancora in fase di valutazione la percentuale del beneficio: il 50% (o meno) delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti al 2015. Per le startup, in attività da meno di tre anni, la media degli in-

vestimenti da considerare sarebbe quella risultante dai bilanci approvati al 31 dicembre 2014. Per le imprese di nuova costituzione si pensa a un credito d'imposta del 10%. La soglia per singola impresa nell'attuale bozza è indicata in 10 milioni, ma sul tema potrebbero esserci modifiche da qui all'approvazione della legge di stabilità. Va ricordato che la norma inserita nel Destinazione Italia prevedeva invece un importo massimo annuale di 2,5 milioni per ciascun beneficiario.

Dovrebbe invece essere confermato l'obbligo, per usufruire del credito d'imposta, di investire in ricerca e sviluppo almeno 50 mila euro in ciascuno dei periodi di imposta. La bozza prevede quattro categorie di attività ammissibili, inclusa la creazione di nuovi brevetti: si va dai «lavori sperimentali o teorici» alla «ricerca pianificata o indagini critiche»; all'utilizzo di conoscenze per «produrre piani, progetti o disegni per prodotti o processi» fino alla «produzione e collaudo di prodotti, processi e servizi». Tra le spese, saranno ammissibili anche quelle relative al personale altamente qualificato (dal 2015 il nuovo "bonus" sostituirà l'attuale credito d'imposta per le assunzioni varato dal governo Monti nel giugno 2012 ma operativo per le domande solo lo scorso 15 settembre).



# “Un anno di niente” il j'accuse dei costruttori “Persi 37mila posti”

I dati all'assemblea dell'Acer  
Bianchi: “La Metro Cassorbe tutto”  
Duro Zingaretti: “Critiche ingenerose”

DANIELE AUTIERI

“UN ANNO di niente”. Si apre con uno slogan amaro la 70esima Assemblea dell'Acer che riunisce quello che rimane di un settore un tempo florido e redditizio. I costruttori romani puntano il dito contro le amministrazioni locali colpevoli di non aver ancora individuato politiche capaci di far ripartire l'edilizia.

E i risultati, complice la regressione continua della crisi italiana, si fanno sempre più drammatici. Questo dice anche l'indagine condotta dal Cresme e presentata ieri, dalla quale emerge che tra il 2010 e il 2013 le costruzioni hanno perso a Roma il 25,7% della forza lavoro, pari a 37mila occupati. Il dato è il peggiore in assoluto se confrontato con il -4,6% dell'industria, il -0,8% dei servizi, e il positivo +10,2% registrato da commercio, alberghi, ristoranti.

Il malato dell'economia romana continua quindi a chiamarsi

edilizia. Ed ecco perché intervenire e farlo al più presto diventa un imperativo per il presidente dell'Acer, Edoardo Bianchi, che ha elencato una dopo l'altra tutte le partite ancora sul tavolo degli enti locali. «Non voglio entrare nel merito di una questione così delicata — ha spiegato di fronte al sindaco Ignazio Marino — ma non è possibile che in questa città si investa solo sulla Metro C. Rispetto alle poche risorse stanziolate, la metà finisce per coprire i costi di quest'opera».

Guarda alle piccole e medie imprese il nuovo corso dell'Acer e alle loro esigenze piuttosto che ai progetti faraonici. Stessa posizione confermata anche sul tema del nuovo stadio della Roma. «Questa vicenda è l'ultimo dei problemi — ha sottolineato Bianchi — al settore non servono mega progetti, ma cose concrete come la riduzione delle lungaggini burocratiche per ottenere i permessi».

Poi l'attacco si sposta sul Comune di Roma e sugli sprechi delle società partecipate. «Non è possibile — ha ribadito il numero uno dell'Acer — che il Comune paghi un costo di 2,5 miliardi l'anno per gli stipendi dei 63mila dipendenti propri e delle controllate». E qui il faro si è acceso su Risorse per Roma, colpevole di aver accumulato un ritardo di 220mila domande sul condono edilizio. «Se non si pone rimedio, per completare il lavoro ci vorranno ancora 25 anni».

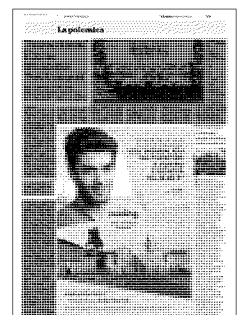
Seduto sul palco, vicino al presidente della Camera di Commercio di Roma, Giancarlo Cre-

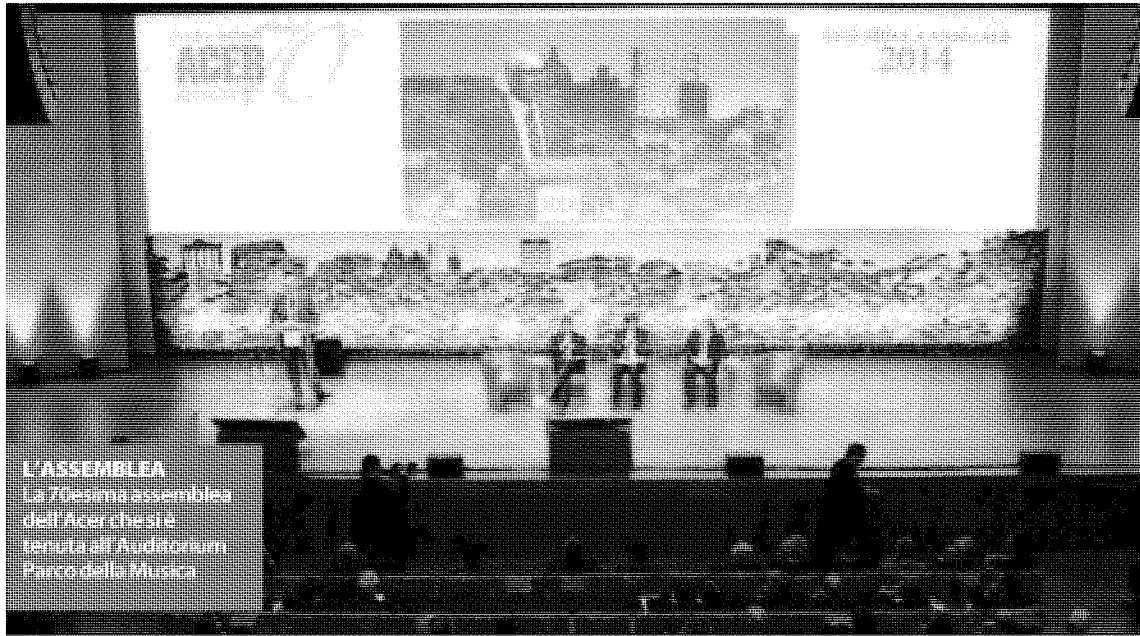
monesi, il sindaco Marino ha seguito con attenzione ogni passaggio dell'assemblea. Quando è arrivato il suo momento, Marino ha difeso l'impegno della sua amministrazione a voltare pagina dopo anni di deriva: «Stiamo cercando di dimostrare una determinazione che forse è mancata nel passato nell'amministrazione della città — ha dichiarato il primo cittadino — e stiamo cercando di cambiare questa città. Ma se ci sono problemi o cose che non funzionano vi chiedo di chiamarmi a qualunque ora del giorno e della notte». E poi: «Ho avuto assicurazione da parte del presidente del Lazio che il trasferimento dei 30 milioni per la manutenzione scolastica avverrà nei prossimi giorni».

Più dura è stata invece la risposta del governatore Zingaretti. «Negli ultimi sei anni — ha detto il governatore — ho partecipato a tutte le riunioni dell'Acer, e il primo punto in discussione erano sempre le imprese non pagate. Noi in un anno abbiamo distribuito quasi sei miliardi di euro di debiti. Quindi dire che non è cambiato nulla mi sembra ingeneroso e oggettivamente non vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tre anni occupazione al -25,7%. Marino: “In arrivo 30 milioni per l'edilizia scolastica”





**INUMERI**

**25,7%**

**LA FORZA LAVORO**  
Persa tra il 2010 e il 2013 a Roma nelle costruzioni

**37**

**MILA**  
Sono i disoccupati nel settore delle costruzioni

**+10,2**

**L'OCCUPAZIONE**  
La forza lavoro a Roma è aumentata nel settore del commercio tra alberghi e ristoranti

# Battaglia sulle norme antipaesaggio

## Carandini: dare il via ai cantieri con il silenzio assenso è un rischio per l'ambiente

«Se questo governo vuole direttamente abolire la tutela del nostro paesaggio e del nostro patrimonio, che lo dica apertamente... Non c'è più spazio per una semplice preoccupazione, è ormai allarme rosso per il paesaggio e per il nostro patrimonio urbanistico e monumentale». Andrea Carandini, presidente del Fondo Ambiente Italia ed ex presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, ha appena analizzato il disegno di legge Madia sulla riforma della Pubblica amministrazione in discussione al Senato.

L'allarme rosso di cui parla Carandini (che non esclude un appello al presidente Napolitano, suo e di altri intellettuali impegnati nell'universo della tutela, se le cose non cambieranno) riguarda l'articolo 3 comma 2 e 3 sotto il titolo «Silenzio assenso tra amministrazioni». Ovvero quel meccanismo per cui se un'amministrazione locale chiede un parere a un'altra amministrazione per un progetto edilizio o urbanistico, dopo 60 giorni può considerare un eventuale silenzio come un assenso, quindi un via libera (ed ecco il passaggio che intimorisce Carandini e molti altri) «anche ai casi in cui è prevista l'acquisizione di assenti, concerti o nulla osta comunque denominati di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali e della salute dei cittadini, per l'adozione di provvedimenti normativi e amministrativi di

competenza di amministrazioni statali o di altre amministrazioni pubbliche». La prima parte riguarda direttamente gli uffici delle soprintendenze e i loro compiti istituzionali di tutela.

Carandini ritiene «gravissima e senza precedenti» questa formulazione: «So che sarà possibile presentare emendamenti fino al 17 ottobre e mi auguro che si intervenga senza indugio. Voglio essere chiaro. Il governo fa bene a voler snellire le procedure, a "sbloccare" questo Paese. Ma se un iter prevede un parere sul paesaggio, su un bene urbanistico o architettonico, la macchina del ministero dei Beni culturali deve essere in grado di esprimerlo per evitare devastazioni». E allora, Carandini? Non è uno

sprone a darsi da fare? «Le soprintendenze sono state svuotate di personale e mezzi. Sono state volutamente prosciugate e azzoppate. Negli uffici delle soprintendenze milanesi, sempre più impoverite, è stato calcolato che ogni funzionario avrebbe 3-4 minuti per esaminare le pratiche contenenti un parere, se si dovesse osservare il termine di legge. Ma se si azzoppa un'amministrazione non le si può poi chiedere di correre. Vedo, insomma, l'intenzione di togliere di mezzo ciò che viene visto come un intralcio, appunto la tutela e il sistema delle soprintendenze, mentre parliamo invece di un sistema che assicura l'applicazione dell'articolo 9 della Costituzione, cioè la tutela del paesaggio e del nostro immenso patrimonio storico-artistico». Proprio citando l'articolo 9, c'è chi sta progettando un appello al Quirinale per evitare che il silenzio assenso metta i Comuni nelle condizioni di costruire anche in aree vincolate, per non parlare dei centri storici.

Positivo, invece, il parere di Carandini sull'articolo 17 dello sblocca Italia che introduce misure fiscali che favoriscono il recupero del patrimonio edilizio esistente, disincentivando il consumo di suolo: «Il provvedimento appare positivo, ma andrebbe inserito in un intervento più generale, che vincoli lo sviluppo alla pianificazione dell'uso del territorio che manca da due generazioni».

**Paolo Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**17**

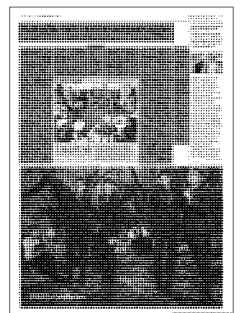
**Ottobre**

La data entro cui si possono presentare emendamenti al disegno di legge Madia

### La norma

● È in discussione al Senato il disegno di legge Madia sulla riforma della Pubblica amministrazione

● Il presidente del Fai Andrea Carandini e altri ambientalisti sono critici sulla norma del cosiddetto silenzio assenso, prevista nel disegno di legge, per la quale, se un'amministrazione chiede un parere a un'altra su un progetto edilizio o urbanistico, dopo 60 giorni può considerare un eventuale silenzio come un assenso



# «Non ci saranno licenziamenti di massa»

## Draghi sulla riforma del mercato del lavoro: «La flessibilità non vada a spese dei giovani»

**Alessandro Merli**

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha ripetuto ieri che la banca è pronta ad adottare nuove misure di stimolo monetario per riportare l'inflazione in linea con l'obiettivo. E, pur evitando un commento diretto sull'approvazione della riforma del mercato del lavoro in Italia, ha sostenuto che maggior flessibilità non porterà a massicci licenziamenti, anche perché l'economia è in recessione da tanto tempo che le imprese hanno già ridotto notevolmente la manodopera. Ma ha precisato che la riforma del mercato del lavoro deve rendere più facili le assunzioni e non tanto i licenziamenti ed evitare, come avvenuto all'inizio del decennio scorso, che la flessibilità vada a spese dei giovani, i primi a perdere il posto all'inizio della crisi. Ha anche sollecitato nuovamente la Germania (ammiccando: «Potete ben capire a quale Paese mi riferisco») a uno stimolo di bilancio per rilanciare la domanda.

In un intervento alla Brookings Institution, la think-tank di Washington, a margine delle

### RICETTE SPECIFICHE

Chi ha margini di bilancio come la Germania deve agire con stimoli fiscali, chi non li ha come l'Italia deve tagliare tasse e spesa improduttiva

riunioni annuali del Fondo monetario e della Banca mondiale, Draghi ha ricordato che la Bce «risponde agli europei sull'ottenimento della stabilità dei prezzi, che significa far risalire l'inflazione dagli attuali livelli eccessivamente bassi. Ed è proprio questo che faremo». L'inflazione nell'Eurozona è attualmente allo 0,3%, lontanissima dall'obiettivo di restare sotto, ma vicini al 2%. Draghi ha osservato ieri che si tornerà molto gradualmente verso questo livello nel 2016 o 2017.

Il presidente della Bce ha ribadito l'impegno unanime del consiglio ad adottare ulteriori misure non convenzionali per combattere il rischio di un'inflazione troppo bassa troppo a lungo. «Siamo pronti - ha detto Draghi - a cambiare le dimensioni e/o la composizione dei nostri interventi, secondo le necessità». E non ha escluso che questo possa anche prendere la forma di acquisti di titoli di Stato, o quantitative easing, come hanno fatto altre grandi banche centrali. Sul fatto che questa unanimità tenga, quando ci sarà da votare le misure concrete, la recente opposizione della Bundesbank e di altri alle misure adottate di recente solleva grossi dubbi.

La Bce ha, secondo Draghi,

agito «in modo aggressivo», tanto che oggi i tassi d'interesse a lunga sono più bassi che negli Stati Uniti e quelli del mercato monetario in territorio negativo. Le aspettative dei mercati finanziari, ha notato, sono che il primo rialzo dei tassi non avvenga prima del 2017. Con l'annuncio di acquisti di titoli cartolarizzati (Abs) e covered bond, la banca ha riguadagnato anche un ruolo più attivo nell'espandere il proprio bilancio, mentre finora era stata più passiva, affidandosi alla domanda proveniente dalle banche e quindi dall'economia. Ancora una volta, il banchiere centrale non ha precisato a quanto ammonterà l'espansione del bilancio della Bce, ma ha lasciato capire che siamo nell'ordine dei 750-1.000 miliardi di euro.

Draghi ha ribattuto alla critica, soprattutto di parte tedesca, secondo cui una politica monetaria troppo accomodante toglie ai politici l'incentivo a fare le riforme strutturali per rilanciare la crescita. La situazione della disoccupazione in tanti Paesi dell'Eurozona è tale che, se non fanno le riforme, i Governi non verranno rieletti e questo dovrebbe essere il miglior incentivo ad agire.

La triade di interventi (politica monetaria, politica fiscale, riforme strutturali) illustrata due mesi fa a Jackson Hole è stata ribadita. Ma, soprattutto sulla politica fiscale, Draghi ha puntualiz-

zato la sua posizione in merito alla discussione in corso in Europa sull'allentamento dell'austerità. A suo parere, l'abbandono delle regole che l'Europa si è data in materia di disciplina di bilancio sarebbe controproducente. E oggi la politica fiscale, dopo la stretta seguita allo scoppio della crisi, è in posizione "neutrale". Ma per Draghi altri due elementi sono importanti: i Paesi che hanno margini in bilancio, come la Germania, devono assecondare la politica monetaria nel rilancio della domanda, con uno stimolo fiscale; quelli che invece hanno più limiti alla propria azione (come l'Italia) possono comunque intervenire tagliando le tasse che hanno effetti più distorsivi sull'attività economica e la spesa improduttiva.

La Bce si avvia intanto a completare la sua analisi approfondita dello stato di salute delle banche, i cui risultati verranno annunciati a fine ottobre. La conclusione della valutazione, secondo Draghi, contribuirà a ristabilire la fiducia nel sistema bancario europeo. Il presidente della Bce confida che il credito all'economia reale (per il rilancio del quale sono state prese le recenti misure di finanziamenti quadriennali a basso costo Tltro e gli acquisti di Abs e covered bond) possa ripartire dall'inizio del 2015, dopo oltre due anni di contrazione.

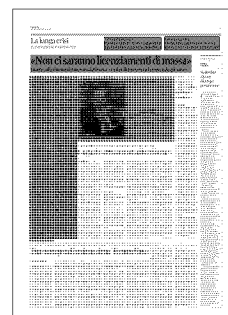
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lotta all'inflazione

### Il presidente della Bce ribadisce la disponibilità a qualsiasi misura, compreso l'acquisto di bond

## Il monito ai politici

### Il livello di disoccupazione è tale che, se non fanno le riforme, i governi non saranno rieletti



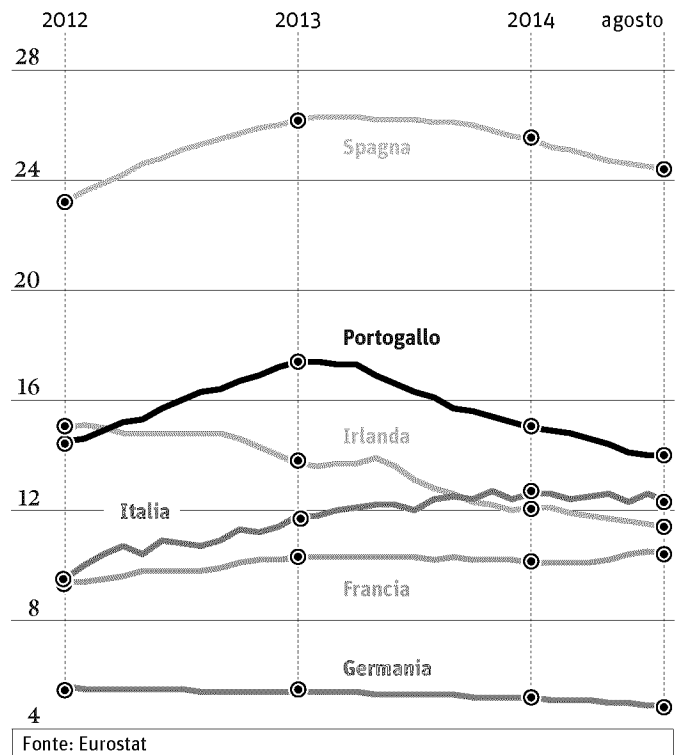


## La sfida del lavoro e quella dell'inflazione



«Rialzeremo i prezzi». Draghi è intervenuto alla Brookings Institution

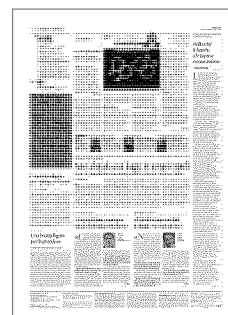
Tasso di disoccupazione. In % della forza lavoro



# Banda ultralarga a rischio puzzle

ANCORA INCOGNITE SUL PIANO NAZIONALE

**I**l Piano per la banda ultralarga è al rush finale. Dovrebbe vedere la luce «entro fine ottobre», dice al *Sole 24 Ore* il sottosegretario alle Telecomunicazioni, Antonello Giacomelli. Bando ai «trionfalismi» però, perché «ancora c'è da lavorare». È in questo quadro che sta arrivando al rush finale un dossier importantissimo, pensato per permettere all'Italia di raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale al 2020. Un Piano che dovrebbe avere a disposizione una dote di 7 miliardi di euro e che è in dirittura d'arrivo, ma con più di un intralcio lungo il cammino. Giacomelli lo denuncia senza mezzi termini: «Abbiamo chiesto a tutti gli operatori tlc di fornirci i loro piani di investimento sull'ultrabroadband», ma con esito deludente: «Praticamente solo Telecom ci ha dato notizia dei suoi piani di investimento». Il pericolo è quello di fare errori e duplicazioni. E un quadro degli investimenti sul territorio è più che mai necessario se è vero che le risorse alla fine non sono tante. Certo è che nelle intenzioni del Mise e di Palazzo Chigi – oltre a Giacomelli il dossier è anche sul tavolo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio – il Piano nazionale dovrebbe anche servire a rendere uniforme sul territorio la capacità di intervenire e programmare investimenti. Cosa non scontata se è vero che, come è vulgata comune a Bruxelles, Lombardia a parte le Regioni non hanno strutture e organizzazioni tali da poter sfruttare al meglio i fondi comunitari. Quel che sta per nascere è un nuovo puzzle. Ma le tessere sono ancora a forte rischio di dispersione.



La posizione dell'Fmi. Forte richiamo del direttore generale del Fondo ai governi europei

# Lagarde: «Più serietà sulle riforme»

**Mario Platero**

WASHINGTON. Dal nostro inviato

■ C'è una «nuova mediocrità» in Europa, quella mediocrità che rischia di portarci a un circolo vizioso invece che virtuoso: riforme a metà, politiche fiscali neutre e un «rischio crescita» per il 2015. È questo il messaggio di Christine Lagarde, direttore del Fondo monetario internazionale qui alle riunioni annuali che stanno entrando nel vivo dei lavori. Ed è stato questo gridare alla debolezza europea, la denuncia, sempre della Lagarde, di un «pericolo di volatilità delle borse» insieme a dati preoccupanti sulla tenuta della ripresa in Germania a produrre ieri un "cocktail" di paura che ha affossato le borse: a New York l'indice Dow Jones ha perso quasi il 2%, 334 punti. Si è caduti a quota 16.659,25 e siamo sotto quasi il 5% dai massimi. Un messaggio forte degli investitori che si unisce a quello dei policy maker riuniti qui a Washington perché si faccia qualcosa.

La Lagarde ha cercato di rassicurare: ci potrà essere «nuovo slancio se nel processo di riforma saranno portate avanti azioni decise». Un messaggio sempre generico, ma che non può non essere letto in chiave italiana quando, il giorno dopo il voto del Senato sulla legge delega per il Jobs Act, la Lagarde

dice: «Le riforme devono essere specifiche per ogni Paese» e devono essere fatte sul serio «non bisogna solo parlarne». È questo per ora il tema centrale, il lavoro. Il lavoro per il rilancio di una crescita che in Europa manca, il rilancio dell'occupazione per evitare un contagio per le altre economie, prima fra tutte quella americana che da sola non potrà fare da traino per tutti.

Alla fine qui a Washington, sia che si fosse nella sala del

## RITMI DIVERSI

Washington non apprezza la lentezza con cui l'Eurozona affronta la sfida della crescita: timori riflessi nella volatilità della Borsa

Fondo dove ha parlato la Lagarde o a riunioni a porte chiuse dell'organizzazione multilaterale, il tema centrale è stato quello delle riforme, soprattutto quelle del lavoro e del rilancio delle politiche fiscali la dove ci possano essere degli «spazi per poterle mettere in opera».

Alla George Washington University hanno parlato il ministro dell'Economia Carlo Padoan, Wolfgang Schäuble, ministro delle finanze tedesco,

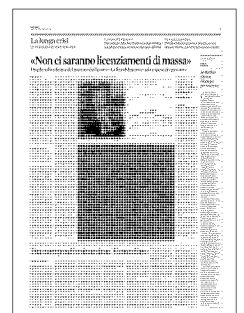
Larry Summers e il "sensazionalista" Ian Bremmer. Alla Brookings Institution il presidente della Bce Mario Draghi e il numero due della Fed Stanley Fischer, un dialogo a distanza con lo stesso comune denominatore: l'unica cosa peggiore del non fare una riforma del lavoro è farla male, al di sotto delle aspettative e delle promesse come del resto ha detto lo stesso Draghi con un'aggiunta: «Tutti i governi hanno un incentivo importante per fare la cosa giusta perché se non lo faranno scompariranno dalla scena politica perché non saranno rieletti. Per questo sono più ottimista sulla loro capacità di intervenire».

Il dibattito non è mancato. Molti dei partecipanti hanno stimolato un confronto teorico provocatorio: «Siamo in deflazione grave? E come sappiamo che la liberalizzazione del lavoro non porti a un abbattimento dei redditi e a una ulteriore deflazione?» ha osservato ad esempio un economista. Oppure, si è chiesto un altro, «come potremo sapere che una riforma del lavoro non porti a licenziamenti?» Sia la Lagarde che Draghi non avevano dubbi sulle grandi opportunità di crescita dell'occupazione che potranno derivare da una liberalizzazione del mercato del lavoro. La spinta naturalmente è per al-

tre riforme ed è per la Germania affinché faccia la sua parte dal punto di vista degli stimoli fiscali, per la Bce a continuare a spingere sul piano degli interventi se non si avranno chiari segnali di un ritorno dell'inflazione al tasso del 2 per cento. Che la Germania utilizzi le sue risorse fiscali, ha di fatto affermato ieri la Lagarde, per accompagnare le riforme del mercato del lavoro con disponibilità finanziarie per progetti infrastrutturali già approvati, da decine di miliardi di dollari, ancora fermi in Europa.

Ma al di là delle richieste, degli incoraggiamenti da parte del Fondo e della Lagarde, qui a Washington prevale il realismo. Un realismo che preoccupa quando si legge che la Germania sta cominciando a soffrire sul piano commerciale. O quando le borse confermano la loro volatilità, come ha sottolineato di nuovo ieri la Lagarde, mostrando un'altalena di valori al ribasso e al rialzo e poi di nuovo al ribasso, con oscillazioni anche dell'1,6% in una direzione o nell'altra per l'indice Dow Jones che segnalano preoccupazione e timori per l'andamento dell'economia reale soprattutto in Europa. Fluttuazioni che non possono che indicare un chiaro e imminente pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Entrano in gioco i temi caldi per il futuro della categoria. L'assise a Roma a metà novembre*

## **I periti decidono il loro futuro** *Il congresso disegnerà il nuovo scenario della professione*

**E**ntrano in gioco i temi che i periti industriali porteranno al Congresso straordinario di novembre. Le questioni avranno alla fine diritto ad un sì oppure un no: da una parte stabilire se porre o meno il titolo di laurea come requisito obbligatorio per esercitare la professione di perito industriale o valutare l'ipotesi di accorpamento che molti chiamano «verticale» con l'ordine degli ingegneri. Dall'altra parte, ci sono i grandi temi della previdenza, tra cui la discussione su alcuni meccanismi che possano rendere più solidale il metodo di calcolo contributivo: una rivalutazione meno legata a doppia catena al Pil e l'ipotesi di una pensione di base. Sullo sfondo, l'eredità dei progetti non andati in porto, uno su tutti l'idea di un accorpamento cosiddetto «orizzontale» con i geometri e i periti agrari. Ovviamente le scelte, che saranno assunte in modo collegiale al Congresso, sono vincolate agli obiettivi: senza troppi giri di parole, in ballo c'è l'esigenza di non perdere il treno del mercato del lavoro e di una previdenza adeguata. E del resto non è semplice compiere una scelta, visto che la soluzione migliore a volte potrebbe essere un mix delle strade che verranno proposte e su cui poi i delegati dovranno esprimersi. In questo caso, i giorni di discussione congressuali saranno importanti per elaborare nuove idee, proprio sulla base di studi e ragionamenti che gli esperti metteranno in tavola. Proprio per questo, da oggi fino al 13 novembre ascolteremo i pareri esperti di alcuni relatori dell'appuntamento, per mettere in cascina le buone idee che aiuteranno la categoria a imboccare la strada giusta.

**ANDREA MANDELLI**

## *È giusto rischiare*

**Domanda.** Andrea Mandelli, responsabile professioni di Forza Italia, i periti industriali stanno decidendo del loro futuro, con l'intenzione di partecipare a pieno al mercato del lavoro, guardando l'Europa ma non solo. In ballo c'è rendere la laurea un titolo di accesso obbligatorio o meno, e valutare ipotesi di accorpamento con l'ordine degli ingegneri. **Quale consiglio darebbe?**

**Risposta.** Non è semplice individuare il percorso più giusto per una professione importante per il nostro tessuto sociale. Da un lato, la voglia di innalzare il titolo di studio per l'accesso all'albo è indice di voler massimizzare sempre di più le competenze professionali, dall'altro il desiderio di confluire sotto l'ombrello degli ingegneri potrebbe regalare alcuni indubbi vantaggi. Sicuramente è sulla metodologia in sé che mi sento di esprimere il mio plauso, perché è espressione di una grande maturità da parte di chi guida la categoria interrogarsi sulle futuro e capire, forse, che senza una scelta a breve termine la professione rischia di non andare da nessuna parte.

**D. Come Forza Italia avete guardato al mondo dei liberi professionisti con interesse, rimane però una certa freddezza in genere della politica: per quale ragione?**

**R.** Come Forza Italia abbiamo creato un dipartimento per le professioni di cui sono stato nominato responsabile nazionale e puntiamo a dare la massima rilevanza a questo comparto. Con una certezza: le professioni sono la vera spina dorsale del tessuto produttivo italiano, considerando oltretutto che quello industriale sta attraversando una crisi enorme ed evidente. Ma sono anche il serbatoio cui si deve attingere per fare innovazione, in termini di prodotto che di processo.

**D. Quindi non più professionisti come casta?**

**R.** La convinzione nostra è che i professionisti così inseriti nel tessuto del paese siano davvero in grado di offrire quegli spunti alla politica, che a sua volta possa mettere in atto processi diversi per rimettere in moto il paese. Come Forza Italia lavoriamo per questo: dar voce ai professionisti perché le ricette che propongono sono spesso indispensabili per promuovere lo sviluppo dell'Italia.

**D. Accanto alla professione un ruolo cardine lo occupano i sistemi previdenziali: l'operato del ministro Fornero ha di fatto invitato le Casse di previdenza professionali a camminare verso il sistema contributivo, che però resta poco generoso. A suo modo di vedere ci sono margini per ipotizzare un sistema contributivo più solidaristico?**

**R.** Qualsiasi cambiamento non può prescindere da una considerazione iniziale, cioè la grande differenza che esiste tra i sistemi di gestione delle singole Casse. Detto questo, rispetto ai mutamenti cui stiamo assistendo le Casse dei professionisti devono certo interrogarsi su come dare ai propri iscritti una certezza economica adeguata. E su questo è necessario fare una riflessione comune.

**BEPPE SCIENZA**

## *Previdenza trasparente*

**Domanda.** Professor Beppe Scienza, docente al Dipartimento di matematica, Università degli Studi di Torino (scienza@gmx.de), lei ha una posizione molto critica nei confronti della previdenza complementare: le sue perplessità si estendono anche alle Casse previdenziali?

**Risposta.** Sono ambiti molto diversi. Le mie ricerche vertono sulle scelte previdenziali individuali (adesione a fondi pensione, trasferimento del tfr, sottoscrizione di polizze vita ecc.), mentre le Casse governano forme obbligatorie.

**D. Questioni comuni?**

**R.** Una su tutte: la trasparenza, oltre ovviamente ai rischi di malversazioni, come quelle venute al disonore delle cronache, quale l'acquisto di un immobile a oltre il doppio del suo valore.

**D. D'accordo che i meccanismi di investimento debbano essere trasparenti, ma quali sono i dispositivi a suo modo di vedere necessari?**

**R.** Il discorso è complesso, ma su un punto la mia posizione è molto radicale e anche molto semplice. Deve essere evitato (e a mio parere proibita) ogni impiego nel risparmio gestito, ovvero in qualsivoglia Organismo di investimento collettivo del risparmio (Oicr, cioè fondi comuni ecc.), ma anche in generale ogni veicolo o involucro finanziario. Accettare Oicr significa rinunciare alla trasparenza e al controllo sugli impieghi.

**D. Uno dei temi cruciali, per rendere più congrue le pensioni dei professionisti, è la rivalutazione dei contributi: gli investimenti Eppi nel 2013 hanno reso circa il 3,5%, mentre i contributi degli iscritti sono stati rivalutati per legge allo 0,16%, dato che il pil è sottozero: non è una contraddizione?**

**R.** Di per sé no, per vari motivi e nella fattispecie uno è relevantissimo. Il 2013 e per altro pure il 2014, almeno sinora, sono stati anni di performance eccezionali, strutturalmente irripetibili, per il reddito fisso; e anche di performance spesso elevate anche per i mercati azionari. La discesa dei saggi nominali d'interesse a livelli minimi, ha fatto schizzare all'insù i corsi e quindi le performance complessive degli investimenti obbligazionari.

**D. Dunque?**

**R.** Di regola sono bastate anche poche vendite per contabilizzare notevoli plusvalenze. A fronte di ciò le prospettive future di redditività degli attivi sono precipitate a livelli infimi. Non trovo quindi per nulla strampalata una rivalutazione dei contributi ben minore della performance degli investimenti dello stesso anno.

**D. Alcuni sistemi previdenziali europei prevedono un gradino pensionistico di base, uguale per tutti i contribuenti, chiaramente entro un certo limite di reddito: si potrebbe introdurre qualcosa di simile anche nel sistema italiano pubblico o privato?**

**R.** Mi pare che in Italia la pensione sociale voglia rispondere a tale richiesta. Ovviamente si può ritenerla troppo bassa e volere elevare il livello pensionistico minimo, ma il discorso si sposta allora su scelte di natura prettamente politica, come il salario minimo, il reddito di cittadinanza o cose simili.

Congresso nazionale forense. Prima giornata a Venezia: vertici compatti a sostegno del decreto Orlando

# Avvocati stretti da sei anni di crisi

Dal 2008 al 2013 è stato perso il 12% dei redditi, -3,1% solo nell'ultimo anno

**Giovanni Negri**

VENEZIA. Dal nostro inviato

■ Nel tentativo di sbloccare un assedio indotto non solo dalla pur pesante crisi economica, l'avvocatura ha celebrato ieri la giornata inaugurale del **Congresso nazionale forense** a Venezia nella cornice d'eccezione della Fenice di Venezia. Cornice cui, dopo la relazione del presidente dell'Ordine veneziano Daniele Grasso, hanno fatto da contraltare i deprimenti dati illustrati dal presidente di Cassa forense Nunzio Luciano: dal 2008 il reddito medio annuo degli iscritti è precipitato da oltre 50mila a 45.465 euro del 2013. In percentuale una diminuzione del 12% e oltre. Luciano ha rivendicato, a fronte di questa situazione, una maggiore flessibilità della contribuzione per cui, mentre in passato i nuovi iscritti pagavano 1.390 euro, oggi ne versano solo 695 e il resto in 8 anni; come pure è diventata possibile la costituzione di una rendita integrativa con una contribuzione facoltativa dal 1 al 10 per cento. In netta crescita gli iscritti effettivi che, in 20 anni, sono passati da 52.645 a 178.758 cui vanno aggiunti 50mila nuovi iscritti sulla base del nuovo ordinamento forense. A crescere, specchio delle crescenti difficoltà, è anche la spesa per l'assistenza che nel periodo 1994-2014 è salita da 5 a 22 milioni (ma potrebbe lievitare sino a 60 con il nuovo regolamento).

Nella relazione del Cnf, scritta dal presidente Guido Alpa, ma letta, causa indisposizione, dal suo vice Ubaldo Perfetti, viene sottolineata la volontà dell'avvocatura a non chiudersi in un angolo, ma a collaborare per affrontare senza subalternità la crisi della giustizia civile. Disponibilità che, apprezza il Cnf, è stata raccolta dal ministero della Giustizia con il decreto Orland-

do, che ha aperto a nuove modalità di definizione extragiudiziale delle controversie con il maggiore spazio affidato agli arbitrati e la negoziazione assistita. Prende così forma, nella lettura del Cnf, un sistema di giustizia complementare affidata ai legali che però non deve fare ritenere assodata l'acquiescenza dell'avvocatura a logiche puramente economicistiche nell'affrontare temi che hanno pesantemente a che fare con i diritti dei cittadini. A confermare l'impossibilità di sovrapporre la figura del libero professionista a quella dell'imprenditore, la recente sentenza della Corte costituzionale del 6 ottobre in materia tributaria.

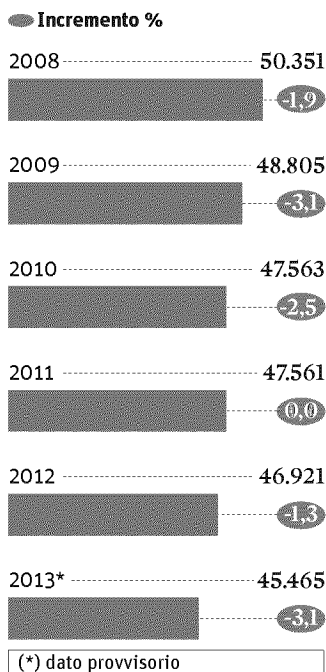
L'Oua fa quadrato sul decreto

legge e si dichiara pronta a contrastare - e l'eco è anche alle recentissime prese di posizione della magistratura - tentativi di annacquare i profili più innovativi delle misure varate da pochi giorni. Il banco di prova è allora già l'iter di conversione del decreto, dove andrebbero inseriti quegli incentivi già più volte promessi dal ministro Andrea Orlando. E Nicola Marino, presidente Oua, rilancia chiedendo che si vada a costituire un "tesoretto" con il quale superare le riserve del ministero dell'Economia, alimentato con un parte del assai più pingue contributo unificato di questi, con una quota del Fug e con i risparmi generati sul fronte dei mancati pagamenti da legge Pinto per effetto della contrazione dei tempi processuali.

Fuoco di fila poi delle associazioni, spesso in polemica, più o meno garbata con i vertici istituzionali dell'avvocatura. Renzo Menoni dell'Unione camere civili ha messo l'accento sulla crisi soprattutto economica della professione invitando a tenere dritte le antenne rispetto alle annunciate (dal governo) nuove "lenzuolate" di liberalizzazioni che investiranno, tra l'altro, i parametri, cancellandoli, le forme societarie di esercizio della professione, allargandole, i vincoli sui preventivi, rafforzandoli. Maurizio De Tilla, di Anai, ricorda che la negoziazione assistita deve essere alternativa alla mediazione senza rischi di sovrapposizioni, mentre a ritardare è la configurazione dei giudici laici. Infine, Esteri Perifano di Anf, lancia un sasso in piccionaia e spezza una lancia a favore della possibilità per gli avvocati di costituire società interprofessionali, anche per evitare ai legali di rimanere confinati a una dimensione artigianale non più competitiva.

## In discesa

Reddito medio annuo avvocati iscritti Cassa. Dati in euro



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le voci dei partecipanti

# Ma nella base c'è più perplessità

**Patrizia Maciocchi**

VENEZIA

I vertici sono compatti, ma nel *parterre* degli oltre **due-mila avvocati** assiepati a Venezia c'è fermento. E le posizioni sulla riforma del processo civile sono assai più critiche e variegate. Molti lottano per arrivare alle 50 firme necessarie per far passare le mozioni e gli avvocati girano per raccogliere le adesioni alle mozioni politiche. Stenta, ad esempio, a farsi ascoltare dai colleghi la civilista Patrizia Capodicasa del foro di Milano. «Con la nostra mozione chiediamo di mantenere l'Organismo unitario dell'avvocatura facendo eleggere i rappresentanti dalla base, ma la sensazione è che molti delegati arrivino qui con precise direttive degli Ordini sulle mozioni da votare». Dello stesso parere anche la penalista di Milano Paola Conte «Ci sono ordini di scuderia ben precisi frutto di scelte».

Il presidente degli avvocati giuslavoristi, Fabio Rusconi, raccoglie invece adesioni per la mozione che vuole evitare che la materia del lavoro sia esclusa dalla negoziazione assistita. «Abbiamo consensi trasversali, dai tributaristi agli avvocati della famiglia, siamo abbondantemente al di sopra delle 50 firme previste per la presentazione. Su questo si gioca il ruolo dell'avvocatura». Nel foyer della Fenice si parla anche e della

disponibilità dimostrata dal Guardasigilli, con un risultato che è però al di sotto delle aspettative. «Siamo all'apoteosi della mistificazione - dice il civilista romano Fabrizio Gizzi - il ministro della Giustizia ci ha coinvolto davvero, ma quanto è uscito dall'ufficio legislativo non è certo quello che avevamo chiesto. Siamo certi della buona fede del ministro il problema è sempre l'apparato, da Richelieu in poi...».

Scontenta anche Maria Agnino «Negoziazione assistita e arbitrato saranno un fallimento e non avranno nessun effetto». Per il civilista Mauro Monaco «La negoziazione assistita in tema di famiglia è un palliativo, gli avvocati saranno comunque costretti a ricorrere al tribunale, vanificando la riforma». In attesa di vedere gli effetti del Dl Corinna Marzi fa i conti con un presente disastroso. «Ieri il tribunale mi ha rinviato al 2016, solo per la precisazione delle conclusioni, una causa iscritta nel 2011. Siamo un po' lontani dai tempi che ci chiede la Corte europea dei diritti dell'uomo».

Oggi è atteso il ministro ed è comunque probabile che l'accoglienza sarà più calda di quella riservata ai suoi predecessori. «Orlando ascoltandoci ci ha fatto respirare un'aria nuova - dice Roberto Renzella - È già molto. Lui con noi si è seduto a un tavolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

